

FARINA P. Non so se non abbia bene inteso, ma mi pare che il numero di 180 schede non è più della metà del numero dei votanti.

VALVASSORI, relatore. L'articolo 91 della legge elettorale dice che non verranno computati, nel determinare il numero dei votanti, i bollettini dichiarati nulli. Questi bollettini sono 10, ed oltre a questi ve ne sarebbero 9 i quali l'ufficio definitivo ha dichiarato nulli con riserva. Di maniera che, qualora anche si attribuissero questi 9 bollettini all'altro candidato, vi sarebbe ancora il numero di voti richiesto a favore dell'avvocato Chiaves, perchè il conte Miglioretti avrebbe soltanto ottenuto 172 voti, quando l'avvocato Chiaves ne avrebbe riportati 183, se si volessero dichiarare questi bollettini non dubbi.

PRESIDENTE. Darò lettura dell'articolo 91 delle legge elettorale. Esso è così concepito :

« I bollettini dichiarati nulli non verranno computati nel determinare il numero dei votanti. »

Pongo ai voti le conclusioni della Commissione per la convalidazione dell'elezione dell'avvocato Chiaves.

(La Camera approva.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER L'ABOLIZIONE DELLA TASSA DEGLI INTERESSI CONVENZIONALI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta il seguito della discussione generale sul progetto di legge per l'abolizione della tassa degli interessi.

La parola spetta al deputato Della Motta per continuare il suo discorso, interrotto ieri stante l'ora tarda.

DELLA MOTTA. Ieri io pregava la Camera di considerare sopra più vasto orizzonte la gravità politica, morale e civile di una legge di libertà assoluta circa agl'interessi; legge che tocca le fortune di grandissimo numero di cittadini; legge che è informata da un principio, circa la giustizia ed eguaglianza dei contratti, dissonante appieno da quello che finora informò non solo la legislazione rispetto ai mutui, ma tutta quella che riguarda le contrattazioni; legge per conseguenza che ha influenza diretta sopra molti altri articoli della nostra legislazione, tanto civile che penale. Toccati brevemente i mali che si lamentano, ed a cui si vorrebbe provvedere con questa legge, cioè il difetto di capitali attualmente patito, e lo squilibrio che s'incontra circa l'applicazione di questi capitali al commercio, oppure alla proprietà non commerciale, ed indicate alcune delle cause più generali che possono influire in questo difetto od in questo squilibrio, io prendeva ad esaminare a chi profitterebbe il principio di libertà illimitata.

Prego la Camera di ritenere che io parlo del principio di libertà illimitata, non di una maggiore o minore libertà, o limitazione di tassa d'interessi possibile ad attuarsi circa alle contrattazioni, massime per la parte commerciale. Io esponeva che la libertà illimitata non profitterebbe agli onesti proprietari e capitalisti, i quali non vorrebbero oltrepassare i limiti che la legge fissa colla tassa legale, ed ove questa non fosse, non vorrebbero oltrepassare quei limiti che sono indicati per norma del retto e del giusto.

La libertà illimitata non profitterebbe neppure sostanzialmente al commercio, il quale in se medesimo trova delle circoscrizioni all'esercizio delle sue operazioni. Diffatti, che cosa fa il commerciante onesto? Esso cerca certamente di a-

vere capitali e merci, ed effetti disponibili al minore prezzo possibile, ma li cerca per poterli poi cedere ad un prezzo che ne faciliti lo smercio. Quindi egli considera la cosa al punto di vista non del massimo guadagno, ma di un guadagno che al tempo stesso che attrae gli avventori al suo negozio, gli porga un profitto assai largo, si non però per la esorbitanza del guadagno sui singoli suoi affari, ma per la moltiplicazione e maggiore attività che egli dà alle sue operazioni.

Quindi io credo che la libertà illimitata, l'abolizione di ogni meta, sia diretta che indiretta circa l'interesse dei mutui, profitterebbe a nessun altro, se non se a quei pochi ed avidi possessori di denaro spiccio (pochi che pur troppo sono sempre soverchiamente numerosi), che si trovano specialmente in località rurali, dove v'è difetto di capitali, e che, senza darsi nè all'industria, nè al commercio, nè ad arte alcuna, possedendo un capitale non cercano altro, se non di trarre da quello il massimo lucro, profittando delle strettezze e dei bisogni altrui.

Questa classe anfibia, direi così, tra la classe dei veri commercianti e quella dei proprietari, questa classe non è certo degna dei favori nè dei legislatori, nè degli economisti, nè degli statisti di nessuna maniera; poichè essa, oziosa, inerte, improduttiva, non rende veri servizi al pubblico, ma sol procura di attrarre a sè denaro, e talora, aggiungendo l'astuzia alle altre arti, specula turpemente sulla miseria altrui. Questa classe fu spesso comparata a quelle api parassite che succhiano il miele formato dalle altre api dello sciame, senza lavorarne mai.

È questa la classe che maggiormente si trasse e trae l'odio delle popolazioni, è questa che verrebbe maggiormente a guadagnare dalla libertà illimitata dell'interesse, perchè potrebbe meglio allora esercitare quella tanto vituperata *tirannia del capitale*, la quale, se ad ingiuria e calunnia fu apposta dai sovvertitori di Francia per taccia a qualunque onesto traffico di capitali, pur troppo è taccia giustamente applicata a chi non ha altro scopo che di far suo pro dei bisogni altrui senz'industria propria e senza lavoro.

Questa classe è già in condizioni soverchiamente favorevoli, inquantochè i capitali che essa impiega non sono soggetti a veruna tassa: non alla tassa-patenti, perchè i cotali non professano arte veruna, nè industria, nè professione: non alle tasse che colpiscono la proprietà fondiaria, perchè tengono sempre mobili i loro capitali, rivestiti in titoli non soggetti a imposta veruna.

Ed io credo sia piuttosto il caso di portare l'occhio sulla singolare posizione suindicata di costoro, per limitare i soverchi vantaggi di cui già gode questa classe, anzichè renderle più facili i profitti che sono improduttivi per la nazione.

Del resto, parlando sempre di libertà illimitata, io concludo che, per quanto essa sia proposta come un rimedio ai dissesti economici che ora si lamentano, è per lo meno un rimedio soverchio per gli onesti, che non hanno bisogno di uno sfrenamento assoluto d'interessi per fare i loro affari convenevolmente, e soverchio o direi omeopatico per gli avidi di soverchi guadagni; omeopatico, dico, nel senso che attizzerebbe la loro avidità, ed essi troverebbero in questa legge, non solo la tolleranza, ma l'autorizzazione a qualunque guadagno il più esorbitante.

Nè io credo che a questo proposito si possa invocare il mitologico concetto spesso citato parlando della libertà, che dessa è come la lancia d'Achille che ferisce e poi sana. Io penso che la lancia d'Achille avrà bensì ferito, se mai esistette, ma certamente è pura mitologia la supposta sua virtù sana-